

II. LETTERE DELLE DONNE UNGHERESI DAGLI ANNI 2001/2002...

Come ho scritto nel nostro precedente fascicolo a seguito del mio racconto intitolato *La storia di Magdolna*, esso ha avuto grande eco, mi hanno scritto donne ungheresi e di altre nazioni, sposate con italiani, comunicandomi, come se avessi scritto proprio della loro vita. Tra di esse c'era anche una signora ungherese che si chiamava proprio Magdolna e sottolineava che avrebbe potuto scrivere questo racconto anche lei, perché la trama in ogni particolare assomiglia a quella della sua vita vissuta in Italia. Tra esse nella rubrica delle lettere ho riportato due riscontri ed in più una risposta alla mia iniziale indagine per un libro progettato per raccogliere le testimonianze delle ungheresi ed altre straniere abitanti in Italia. Purtroppo,

non avendo riscontri sufficienti, il volume non è stato realizzato. Ed ora ecco le tre testimonianze ungheresi pubblicate nel fascicolo precedente anche in lingua italiana:

II. 1. Eco de *La Storia di Magdolna*⁴

II.1.1. «Cara Autrice,

scrivo queste mie righe a colei che ha scritto «La storia di Magdolna» che si trova nella Biblioteca Elettronica Ungherese. Prima è stato difficile individuare chi fosse l'autore del testo, perché c'erano scritti due nomi...

Vorrei aggiungere un'osservazione al testo italiano, poiché non riuscivo a credere ai miei occhi quando leggevo il racconto. Quasi casualmente sono finita sulle pagine web MEK* e tra i molti autori non sapevo chi scegliere e cliccavo alla cieca.

La storia scritta là faceva a mio caso. Incredibile! Mi chiamo Magdolna e il mio primo marito era italiano. Certamente io «sono uscita fuori» da questo *cerchio stregato* e ho iniziato una nuova vita in Canada, come poetessa e pittrice, ma una parte della mia vita, i ricordi della mia giovinezza sono legati all'Italia.

Non riesco a credere ai miei occhi quando l'ho letto, si vede che ci sono numerose compagne di sventura in Italia, quelle che sotto il nome di casalinga oggi hanno una vita segregata e avvilita. È una trappola diabolica che molte connazionali scelgono volontariamente, non sapendo cosa le aspetta. Chi sa quante donne ungheresi di talento, perdendo una vita promettente, le hanno infrante tra i lavandini delle cucine italiane? (Scrivo in modo metaforico ma è tutto vero.)

Vorrei sapere se la protagonista della storia fosse un personaggio simbolico oppure una casalinga ungherese-italiana in carne ed ossa? Se esistesse vorrei scambiare qualche parola con lei.

Tanti saluti dal Canada e un ringraziamento per l'articolo, Magdolna» (Magdolna B., Canada)

*N.d.R. *Magyar Elektronikus Könyvtár* ([Biblioteca Elettronica Ungherese] della Biblioteca Nazionale «Széchenyi» di Budapest)

II.1.1.2. «Cara Melinda,

proprio in questo momento ho finito di leggere *La storia di Magdolna* e mi sembra quasi di averla scritta io! L'*Apolide* esprime in modo fantastico la nostra situazione. Mi scuso per il plurale, ma mi viene spontaneo, come anche il fatto di darti del tu che solo dopo me ne sono accorta.

Per ora solo questo. Presto mi farò sentire di nuovo. Con affetto, Éva» (Éva G. da un paese vicino ad Udine)

II. 2. Del destino delle donne ungheresi

Ecco una parte della lettera ricevuta in risposta alla mia richiesta nel 2002 da una giovane neomamma di 28 anni che sta in Italia da un anno e mezzo, e che volevo pubblicare in un volume nel quale si racconta del destino delle donne ungheresi, però non ho potuto realizzarlo per mancanza di testimoni:

«Cara Direttrice,

in Ungheria ero una maestra dell'asilo, ho preso qui il diploma, che qui sfortunatamente non è valido. Ho provato a sistemarmi, perché il lavoro per me significa tanto, ma qui [...] la situazione non è come speravo io. In patria, ad es. a Budapest, dove ho lavorato, non c'erano problemi a trovare un asilo dove lavorare, ma qui sì. Non volevo trovare a tutti i costi un lavoro come maestra, ma qua non ho potuto trovare nient'altro.

È amareggiante la situazione che c'è qua, e cioè che quasi tutte le donne sono casalinghe, e se volessero, non avrebbero possibilità di trovare un lavoro. Io avrei accettato un impiego come commessa, lavori dietro al banco, ma qui sorge l'illegalità da ogni lato, il pagamento che offrono, spesso non copre nemmeno le spese di viaggio...

Qui le donne sono veramente limitate nelle loro possibilità di realizzarsi.

Se i bambini vanno all'asilo o a scuola, non hanno bisogno della presenza delle madri tutto il giorno. Così le donne potrebbero svolgere un lavoro di mezza giornata, potrebbero uscire di casa.

Il programma del mattino è sempre lo stesso: faccende domestiche. Quale riconoscimento potrà portare ciò a lungo andare? Anche le donne hanno bisogno di apprezzamenti e non solo per le conoscenze culinarie. Noto che le casalinghe a tempo pieno sono più nervose e insofferenti rispetto a quelle che si occupano anche di altre cose nella vita. Queste ultime con i loro figli sono molto più tolleranti, più interessate, e inoltre non si concentrano solamente sull'andamento scolastico, ma possono raccontare ai loro figli cose che possono interessare ai figli (dove è andata, chi ha conosciuto, che giornata ha avuto...), offrirgli novità. La monotonia casalinga fa sparire il loro interesse, la loro pazienza, le fa diventare introverso e i loro argomenti si limitano a uno o due cose. Purtroppo devo constatare questo. Le ambizioni si perdono [...]

[...] Perciò alla domanda se sono delusa del mio futuro qui, purtroppo devo dire che in parte la mia risposta è un sì. Ho lasciato il mio adorato lavoro, qui non ho ricevuto niente, non sono riuscita a diventare nemmeno una commessa, perché non c'è bisogno di me, se no, in modo illegale soltanto. Non mi sento utile, come mi sentivo in Ungheria, e secondo la mia autocritica sono portata di più di quello di governare solamente la casa. Avrei voluto accettare anche l'insegnamento dell'inglese, ma non interessava a nessuno [...] Qui lo studio non va di moda.

È successo che ho accettato di insegnare gratuitamente l'inglese a due ragazzi; all'inizio venivano con gioia, ma dopo 3-4 lezioni mi sono accorta che avrebbero preferito giocare a calcio. I genitori non hanno detto niente su questo. Non è troppo lussuoso? L'insegnamento dell'inglese nelle scuole di questo paese è pessimo; i ragazzi imparano a stento qualcosa. A questo proposito mi è venuto in mente lo studio del russo di una volta.

Cosa avrei voluto fare in questo paese che ho scelto come seconda patria? Lavorare, essere una donna attiva ed anche io contribuire alle spese familiari. La mia conoscenza della lingua non è al 100%, ma è più che sufficiente per un lavoro da commessa. L'unica fortuna è che mio marito ci può mantenere ma un altro piccolo stipendio farebbe comodo.

Cosa cambierei? Niente, ho già provato tutto, mi sono stancata, ho fatto domanda in mille posti, ho fatto annunci, dunque non c'è nient'altro, devo accettare questa situazione ed aspettare affinché possiamo andare più a Nord [...]

Con molto affetto: Ildikó» (Ildikó K. dalla Sicilia)

Traduzioni © di **Michela Scaffidi**
- Montalbano Elicona (Me) -

¹ «Condizione femminile», Wikipedia

² «Le donne italiane», a cura di Miriam Mafai, Rizzoli, 1993

³ Melinda Tamás-Tarr: *Le donne nella società italiana di ieri e di oggi: Donne italiane nella letteratura e nel giornalismo*, Annuario, Università degli Studi di Szeged, Facoltà di Magistero, Dipartimento di Italianistica, Szeged 2004 (1^a pubblicazione) Osservatorio letterario NN. 53/54 2006/2007 (replica)

⁴ Osservatorio Letterario 77/78 2010/2011 pp. 240-241



Marianna Fercsik — Padova

IO STRANIERA

Il mio libro.it, Roma 2008 pp. 50 € 8

Brevi racconti e poesie, fotografie

La nipote di Attila è arrivata nel Bel Paese delle meraviglie. Piccole storie, fotografie, poesie malinconiche, racconti, il mondo "oltre il muro" attraverso gli occhi di una

"straniera" che ama due patrie.

Ecco un po' di degustazione:

Curriculum vitae – Riflessioni

Sono tremendamente normale. Vorrei fare pazzie, ma non ho abbastanza coraggio, dietro la mia faccia "fuori di testa" c'è in fondo la brava donna (o contrario?).

Purtroppo esiste questa voglia di diversità, perciò non ti accontenti della solita vita comune, ma non è abbastanza forte per farti uscire da te stessa.

Ero brava negli studi, ho fatto tante cose, ho avuto anche qualche occasione, ma mi credevo non so chi, volevo fare qualcosa di straordinaria, diventare qualcuno, eppure non ho combinato niente, non sono nessuno. E rendersene conto adesso... ho perso troppo tempo, o non valgo così tanto come credevo...

Ho compiuto 40 anni poco tempo fa. Crisi profonda. Mi sento una ragazza, però me ne rendo conto che non la sono più, non ho più l'aspetto di una ventenne, mi dicono "signora"...già di concetto mi da fastidio la diversità dei titoli tra uomini e donne: noi siamo signorina o signora; io sono Ms. Marianna Fercsik.

Mi piaceva vestirmi di nero. Poi è morta una persona, questa mi ha toccato da vicino, al funerale si va in nero. Comunque è troppo di moda il nero adesso.

Mi piacciono tantissimissimo i colori. Tutti, forti, accesi.

Do tanta importanza all'aspetto esteriore, sono falsi quelli che dicono che non lo ha. La prima impressione abbiamo dalla parte visuale. Ma odio però quelli che si sforzano; sì, esageriamo ogni tanto, ma molto bello essere grigi topolini invisibili pure.

M'interessa solo la ricchezza spirituale, la cultura, l'anima e non m'importa niente la ricchezza materiale, economico. Un paio di balle! Soldi, soldi, soldi!!! Come tutti, anch'io credo che diventando ricca non mi cambierei, i soldi mi aiuterebbero solo di avverare i miei sogni, e potrei aiutare alcune persone.

Ho chiesto Zita – ho fatto la solita domanda banale –, "cosa faresti se vincessi alla lotteria?"

"Aprirei un mio teatro, dove potrei realizzare le mie idee, e di quelli che non hanno la possibilità di fare e mi piacciono" – ha risposto lei.

Non ho tatuaggi, non ho piercing, non ho nemmeno gli orecchini.

Così sono diversa.

Siamo sotto lo stesso cielo, vediamo la stessa Luna, ci guardiano le stesse stelle, ma siamo lontani di chilometri di cultura.

Non bevo, non fumo, non gioco a carte, non mi drogo, ma... è troppo lunga la lista.

Oggi ho incrociato il rapinatore che usciva dalla banca. Ho pensato, "ma che tipo strano, sembra un drogato". Poi ho visto le cassiere pallide tremanti. Analisi parallele. Lui, se è veramente drogato, ma se no, pure, con i suoi gravi problemi che li hanno spinto ad un passo così drastico. Lei, la ragazza alla cassa che fa impotente quello che le dice un estraneo, che poi se ne va con più mesi di stipendio di lei.

Andavo matta per il gruppo rock irlandese Thin Lizzy. Qui, in Italia non lo conoscono nemmeno.

Hai letto i miei scritti? Non so se andare da un editore, o da uno psicologo.

O.k. Il n° 2.

Voi dell'Est...

Ieri ho avuto un incidente. Correvo con la mia bicicletta, quando mi è venuta addosso una persona, e sono caduta. Cercavo di difendermi con il braccio, in modo da non cadere davanti alle macchine.

Mi ricordo solo dei frammenti di pensieri, come "mi farò male di brutto" ed ero già distesa per terra, la bici contorta sopra di me, ed io stavo controllando i miei denti con la lingua. Poi – ancora sdraiata sul suolo –, facevo le prove, se si muovessero le mie arti, se avessi rotto qualche osso, e solo dopo mi sono alzata con cautela e ho sentito il braccio sinistro dolente. Sotto il gomito un enorme vallata vomitava sangue, e mi sono spaventata vedendo qualcosa di bianco in fondo nella ferita.

Sono stata portata al pronto soccorso, e dopo che è stata disinfettata la pelle lacerata, mi hanno mandato a fare i raggi. Mi hanno controllato, se avessi rotto qualcosa, se avessi qualche lesione sulle spalle, sulle gambe. Mentre il dottore guardava la foto fatta dell'osso sottile del mio braccio infortunato, vedendo il mio nome mi faceva delle domande:

– Di che nazionalità è lei?

– Sono ungherese –, rispondeva tra i denti stretti, perché mi facevano tanto male le ferite.

– E parla la lingua? – continuava lui.

– Certo, sono nata e vissuta in Ungheria –, rispondevo impaziente.

– Allora lei non è solo ungherese, ma anche fortunata visto che il suo braccio non si è rotto –, ha concluso sorridendo il medico il dialogo.

Ha guardato un'altra volta la mie ferite spalancate, poi si è rivolto al suo assistente:

– Questa sopra bisogna cucire –, e mi ha consegnato al chirurgo.

– Farà male? – ho fatto la solita domanda stupida, alla quale mi hanno dato la solita risposta:

– Ma no, le diamo una piccola puntura di anestesia locale –, e con questo sono diventata una questione chiusa assieme alle mie preoccupazioni.

Mi hanno fatto sdraiare sul letto operatorio, sotto le lampade a forma di ufo. Nel frattempo ho consegnato la mia tessera sanitaria, dove hanno trovato la mia carta delle allergie.

– Facciamo senza anestesia – diceva il dottore –, è allergica a troppe cose, non possiamo fare esperimenti e l'iniezione farà magari reazione.

– Ma anche il dentista mi dà l'anestesia e non provoca nessun effetto –, provavo inutilmente a far cambiare decisione al medico.

– È un dolore sopportabile, e poi, voi dell'Est siete abituati, da voi non si usa l'antidolorifico, si opera senza –, comunicava la sua opinione della situazione sanitaria

dei paesi oltre il muro di Berlino, e, ha iniziato già la sterilizzazione per i punti.

Vampiro

Nello specchio non vedi la mia forma.
Che cosa ho? Solo la mia ombra.

Halloween

Odio, fame, razzismo, malattia, guerra
Un'eterna festa di Halloween sulla Terra.

Tutte le strade portano a Roma

Si sa che tutte le strade portano a Roma...
Io sono scesa dal treno a Padova.

Ramo della bontà

Madre! Non ce la faccio piú! Mi servirebbe il rametto della bontà.

Mamma! Tu lo sai che desideravo sempre l'amore e la felicità, ed amavo le favole dove vince la verità. E le battaglie ti fanno ridere perché sono gare tra gli gnomi e le fate, ed i miei sogni si avverranno.

Mamma! Aiutami ad essere coraggiosa, a sopportare la paura, e ti prego di non raccontarmi favole vere!